

Lunedì 30 giugno 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Un ex ufficiale del Sismi smentisce la verità ufficiale in una deposizione al giudice

«Il mig libico fu abbattuto la stessa notte di Ustica»

Sergio Cinotti era in servizio al Sismi. Ha chiarito al pm Priore i contenuti di un rapporto sparito: la sera del 27 giugno '80 fu colpito l'aereo libico che si nascondeva dietro il velivolo dell'Itavia.

Il Sismi sapeva che il Mig libico caduto sulla Sila nel 1980 era stato abbattuto lo stesso giorno della tragedia del Dc9 dell'Itavia. E cioè il 27 giugno e non il 18 luglio, come recita la verità «ufficiale» dell'Arma azzurra. Lo afferma una informativa del centro di controspionaggio di Verona che da fonte autorevole aveva raccolto la scottante notizia proprio pochi giorni dopo la strage. L'intera vicenda è stata ricostruita ieri sera dal Tg3 che nel servizio ha citato la testimonianza dell'ex maresciallo del Sismi Sergio Cinotti, in servizio come segretario operativo del centro Cs del Sismi veronese dal 1975 al 1993.

Indagini a vuoto

Da circa due anni una porzione assai ridotta dell'informativa è nelle mani del sostituto procuratore veneziano Carlo Mastelloni che spesso ha incrociato la sua inchiesta sul disastro dell'Argo 16 (il bimotore dell'Aeronautica caduto il 23 novembre 1973 probabilmente per un attentato del Mossad israeliano) con le indagini di Rosario Priore su Ustica.

Ma nel 1995, immediatamente consultati i vertici del Sismi, Mastelloni aveva ottenuto un ben magro risultato: gli venne risposto che l'informativa costituiva un «errore» commesso da un centro tutto sommato periferico e quindi ai fini investigativi del tutto irrilevante.

Alcuni mesi fa però, e precisamente il 23 gennaio, Sergio Cinotti viene interrogato da Priore e Mastelloni e chiarisce

nei minimi particolari l'origine e i contenuti del prezioso documento.

Dice in particolare che l'informativa era assai più corposa di quella sequestrata da Mastelloni e che era stata redatta sulla base della testimonianza di un maresciallo dei carabinieri che a sua volta aveva riferito le confidenze di un pilota-istruttore dell'Aeronautica italiana di stanza a Tripoli per addestrare i piloti libici. Quest'ultimo aveva confessato alla fonte del Sismi che quella sera del 27 giugno un Mig era stato abbattuto e che si trattava dello stesso aereo che aveva sfruttato la copertura della rotta del Dc9 Itavia, facendosi scudo ai radar tramite il cono d'ombra del velivolo civile.

Del rapporto più dettagliato però non c'è traccia al Sismi di Roma e a questo punto. Cinotti viene sottoposto a un confronto con il suo capo centro Di Carlo, alla presenza di Mastelloni e Priore.

Il confronto

Un interrogatorio kafkiano. Con Cinotti che ricostruisce nei particolari quei momenti di 17 anni fa trascorsi nella sede del Sismi veronese e Di Carlo che nega tutto, punto su punto. E probabilmente continuerà a negare.

Di sicuro sappiamo però che il Sismi non ha mai ammesso di sapere qualcosa del Mig: anche l'ammiraglio Fulvio Martini che lo ha diretto per buona parte degli anni 80 e che spesso ha sottolineato come quello di Ustica fosse un segreto «atlantico».

Particolare curioso: Mastelloni ha in mano questo pezzetto di informativa che comunque conferma la caduta di un Mig libico il 27 giugno del 1980 mentre sorvola il cielo di Ustica ma non è detto che sia lo stesso Mig 23 trovato poi schiantato sulla Sila. Facciamo un po' di storia. Per il governo e per l'Aeronautica il Mig 23 precipitato nel 1980 finisce sui monti della Calabria il 18 luglio e non il 26 giugno. Ed è l'attuale sottoposto di Stato maggiore dell'Arma azzurra, il generale Ferracuti (indagato da Priore) a controfirmare la relazione della Commissione di inchiesta italo-libica che spiega con l'infarto del pilota il disastro.

Una data falsa

La data del 18 luglio sappiamo però con certezza che è falsa. Innanzi tutto perché il capo centro Cia di Roma Duane Clarridge visitò l'aereo l'area del Mig abbattuto quattro giorni prima del 18 luglio, il 14. È l'agenda dell'allora capo del Sios Aeronautica Zeno Tascio (incriminato per alto tradimento) ad annotare quel sopralluogo. E poi perché il pilota libico fu ritrovato in avanzatissimo stato di decomposizione, come se fosse stato lì tra i monti ad aspettare per tre settimane. Ma c'è un altro mistero. Quella sera, dopo la caduta del Dc9, aerei americani si misero a cercare invano su tutta la Calabria i resti del Mig. C'era forse un altro Mig quella sera?

Paolo Mondani

Minaccia strage per delusione d'amore

Per un litigio con la convivente minaccia di provocare un'esplosione in casa, costringendo la polizia a evacuare l'intero stabile dove si trova il suo appartamento.

Il fatto, avvenuto la notte scorsa a Torino, ha fatto vivere momenti di paura a decine di persone: solo dopo quasi due ore di trattative le forze dell'ordine sono riuscite a convincere l'uomo a costituirsi. Il protagonista della vicenda, che è stato ricoverato nel reparto psichiatrico dell'ospedale Giovanni Bosco, è Roberto Pais, 32 anni, omicida uscito dal carcere sette mesi fa. L'uomo si era barricato in casa e minacciava di «far saltare tutto».

Mostrava una bombola del gas che usava per provocare alte fiammate e in mano brandiva un grosso coltello. Solo dopo aver lanciato di sotto un comodino, una sedia e perfino un piccolo cane, Pais si è lasciato convincere a trattare.

Oggi a Torre Annunziata manifestazione contro la pedofilia

Al «rione dei poverelli» è il giorno delle maestre

Con le insegnate scenderanno in piazza anche le famiglie del quartiere. E la «prima comunione» diventa l'occasione per dire basta alla violenza.

DALL'INVIATO

TORRE ANNUNZIATA(NA). Un lungo, scrosciante applauso ha accolto i bambini del «rione dei poverelli» di Torre Annunziata che uscivano dalla chiesa parrocchiale dopo aver preso la «prima comunione». Ragazzi e ragazze, vestite di bianco, con un ampio sorriso sul volto, si sono fermati sul sagrato, mentre la gente continuava ad applaudire. Un battito di mani, quasi a voler scacciare via questa tremenda settimana nella quale Torre Annunziata, il quartiere, la scuola del III circolo didattico, hanno scoperto di essere finiti nella infida rete della pedofilia.

Un fatto grave, che ha sconvolto tutti. Per questo nella chiesa dove domani arriverà persino il vescovo per una veglia di preghiera, c'era più gente del solito. L'aria di festa per la «prima comunione» non s'è rotta neanche per un momento, quasi una dimostrazione della volontà di riscatto. Il parroco ha parlato di quello che si è scoperto in questa settimana. Lo ha fatto quando ha raccolto tutti i catechisti attorno all'altare. Li ha messi in cerchio ed ha parlato ai fedeli.

Parole di conforto e di speranza, ma anche di invito ai genitori a stare di più accanto ai figli, di vivere e crescere con loro. La pedofilia è subdola, la si combatte così, vivendo più vicini ai bambini. Don Franco per un attimo ha parlato dell'inchiesta: «La nostra comunità è stata colpita da fatti che l'hanno sconvolta: quanto è accaduto è la punta di un iceberg. Quelle persone che si sono macchiate di fatti gravi non lo hanno fatto dalla sera

alla mattina, ma il loro comportamento è il frutto di un cinismo e di un egoismo che calpestanto tutti e tutto».

Il caldo e l'afa sono opprimenti sul sagrato, ma la gente non va via subito resta a parlare. Oggi le maestre del III circolo sfilano per le strade della città, per far capire che in questo centro non tutto è camorra, non tutto è marcio. Anzi, è vero il contrario. Qui da anni c'è un gruppo, ogni giorno più folto, di cittadini, che lotta con ostinazione per il riscatto della città. Il parroco, don Franco Gallo, ha invitato i fedeli a partecipare alla manifestazione delle maestre, ma è un invito inutile: la gente del «rione dei poverelli», aveva deciso già di essere al fianco delle insegnanti.

La tensione, però, nonostante l'aria di festa, è sempre alta. Da un tabellone sono sparite le foto di alunni e sull'episodio indagano i carabinieri. La sparizione delle fotografie ha fatto pensare chissà cosa ai genitori dei ragazzi che vi erano ritratti. Forse le foto mancavano da prima, forse sono state tolte dai ragazzi, forse sono cadute o chissà perché non ci sono più. I genitori dei ragazzi però sono terrorizzati. Il «mostro» li mette in pena etemono per un nonnulla.

Le maestre sfileranno stamane per le strade cittadine, mentre una delegazione di parlamentari dell'Ulivo sarà in visita alla città. Alle 12 i parlamentari terranno una conferenza stampa, spiegheranno le ragioni della visita e le iniziative che proporranno mercoledì in parlamento durante il dibattito sui fatti di Torre Annunziata e l'approvazione sulla legge contro la pedo-

filia.

La scuola oggi è chiusa. Sull'ingresso è ancora visibile il volantino contro i «media». Maestri, abitanti, semplici cittadini non hanno gradito molto le generalizzazioni, le forzature di giornali e televisione. «I media hanno sparato ad alzo zero contro tutti in questo rione - ci dice Anna Amato - e così hanno alzato un polverone che rischia di nascondere i veri colpevoli, la vera entità di ciò che è accaduto e rischia anche di far perdere la dimensione della gravità dell'accaduto». Una accusa sulla quale occorrerebbe riflettere.

Andando via da Torre si passa davanti al circolo dei pescatori. Tredici anni fa, alla fine di agosto, qui vennero uccise 8 persone. Anche allora era domenica, anche allora faceva caldo, anche allora c'era aria di festa. La Torre Annunziata di quei giorni, però era molto diversa da quella di oggi. Allora non sembrava esserci speranza; oggi con quell'applauso fuori dalla chiesa la gente dimostra di voler continuare a lottare, contro i mali di questa terra e contro chi ruba ai bambini la propria spenzierata giovinezza.

Per quanto riguarda le indagini, nei prossimi giorni sarà fisata dal Gip Tommaso Miranda la data dell'incidente roboratorio, durante il quale saranno sentiti nuovamente i tre bambini che con le loro accuse hanno fatto partire i 17 ordini di custodia cautelare. I bimbi, assistiti da psicologi potranno osservare attraverso uno schermo «protetto» le persone accusate di violenza.

Vito Faenza

Oggi la decisione del tribunale della libertà sull'arresto

Omicidio di Marta Russo Restano in carcere gli accusati?

Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro conosceranno in giornata la loro sorte, all'ultimo minuto sono entrati in scena altri cinque testimoni.

ROMA. Oggi è il giorno della decisione: Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, accusati dell'omicidio di Marta Russo, freddata senza apparente motivo all'università di Roma, sapranno se dovranno restare in carcere o se il Tribunale della Libertà li rimanda a casa. Con una battaglia senza esclusione di colpi, accusa e difesa si sono fronteggiati per accumulare «punti» a proprio vantaggio. L'ultimo asso nella manica degli inquirenti è stata l'entrata in scena di altri cinque presunti testimoni «contro» la proclamata innocenza dei due assistenti universitari, ma i loro nomi non si conoscono e comunque della circostanza non si è parlato nell'udienza dell'altro ieri dinanzi

al Tribunale della Libertà.

Sabato gli sforzi degli avvocati Domenico Cartolano e Vincenzo Siniscalchi, difensori di Ferraro, si sono concentrati sull'alibi del loro assistito che sostiene essere rimasto in casa tutta la mattina di quel fatidico 9 maggio in compagnia della sorella e per un breve periodo, ma proprio all'ora del delitto, anche della sua ragazza, Marianna Marcucci. Prima era stata la volta di Alessandro Vanucci e Marcello Petrelli, che per difendere Scattone hanno tentato di smontare tutta la ricostruzione degli inquirenti, a partire dalla stanza dell'Istituto da cui sarebbe partito il micidiale colpo di pistola. Gli avvocati hanno infatti sostenuto che tracce di

polvere da sparo sono state rilevate su numerose finestre che affacciano sul viale dove Marta è stata colpita. Inoltre ritengono inutilizzabile la deposizione di Gabriella Alletto, principale testimone d'accusa, perché la segretaria, secondo i difensori di Scattone, avrebbe dovuto essere interrogata come indagata e non come testimone.

Ma vediamo perché, secondo l'accusa, l'alibi di Salvatore Ferraro (che avrebbe preso la pistola dalle mani di Scattone dopo lo sparo, l'avrebbe nascosta in una borsa e portata via) non regge. L'assistente universitario avrebbe cambiato più volte versione sia durante gli interrogatori, sia nel corso di colloqui con altre persone, nel tentativo di crearsi un alibi per l'ora del delitto. La prima volta che Ferraro venne sentito dagli inquirenti era il 24 maggio e dopo aver precisato che la mattina del ferimento di Marta lui all'Università non c'era, fece mettere a verbale: «Il giorno 9 maggio mi trovavo presso la mia abitazione che condivido con mia sorella Teresa, anche lei iscritta all'Università, per preparare una tesi di ricerca...Durante la mattinata dalle 10,30 alle 13 ho ricevuto molte telefonate di una mia amica, Marianna Marcucci e alle 12,15-12,30 ho ricevuto una telefonata del mio collega Giovanni Scattone che mi telefonava in quel momento dalla sala cataloghi dell'Istituto...Mio padre Vincenzo...è in possesso di due pistole, una di calibro 6,35 e l'altra 38, nonché di una carabina marca Winchester di cui non conosco il calibro». La Marcucci, tuttavia, a distanza di tempo, non conferma l'alibi di Ferraro e neppure la madre con cui la ragazza vive. Il numero delle telefonate e gli orari non coincidono, come non sembra possibile agli inquirenti, da controlli incrociati, che la ragazza sia salita in casa di Salvatore Ferraro e si sia trattenuta un'ora e mezza, proprio in coincidenza con quello sparo a poche centinaia di metri da lì (l'assistente abita a 15 minuti a piedi dall'Università).

DALLA RPIMA

G: Sì, mi saltan le righe e io faccio i pezzi sui giochi di parole...

M: Ma non c'è proprio niente? È impossibile...

G: Ma sì, becchime... un bambino brianzolo di 9 anni che ha già letto 1100 libri...

M: E come... ha fatto?

G: Boh... è in prima sul Corriere... Aspetta... dice che li ha presi in tre anni dalla biblioteca di Cremona... A me mi sembra un pacco, come fa un bambino a leggere un libro al giorno per tre anni? Neanche Fofi...

M: Ma perché il Corriere un giorno su due caccia una quaglia in prima pagina? Farà tendenza? E tu inventati che un bambino di 9 anni della bergamasca ha già scritto 1000 libri...

G: 1100...

M: No fai 1000, di che per tre mesi ha avuto il gesso al braccio destro, che fa anche colore...

G: Piu'osto ci sono paginate sul tuo don Milani...

M: Eh, ma non è che posso scrivere 100 volte lo stesso pezzo...

G: Perché no? Tanto all'Unità son capaci di saltarti una riga che quando lo rileggi vedrai che non lo riconosci... Ha visto il Disco per l'estate ieri sera?

M: Ma sei scemo?

G: C'era un Renato Zero esilarante... va bè, ha vinto Marina Rey...

M: E un bel chisseneffrega non glielo vuoi buttar lì...

G: No, è che la canzone era carina, ma poi che cosa vuoi dalla mia vita, ti sto dicendo le notizie del giorno, lo vedi che non c'è trippa per noi altri gatti. Sai cosa faccio? Parto per le immersioni a Malta una settimana prima: a 30 metri sott'acqua voglio vedere se qualcuno mi rompe i c... che devo scrivere un pezzo...

M: Oh, se va avanti così 30 metri d'acqua li fa anche a Milano. Sai chi dovrebbe andare a Malta? Lionello, a aprire una catena di cinema all'aperto... Ma mi sa anche li farebbe aprire le catera... catara... ah, ah...

[Gino e Michele]

Abbandonate solo la città.



ear
europe fo- animal rights